Un'improvvisa e clamorosa decisione

Ripa di Meana si dimette dalla Biennale

Motivo del gesto: un intervento sovietico di protesta contro l'intenzione di dedicare la manifestazione al «dissenso» nei paesi socialisti - Dichiarazione di Nikita Ryjov

VENEZIA — Carlo Ripa di Meana ha dato le dimissioni dalla presidenza della Biennale, con una lettera inviata a Mario Rigo, vice presidente dell'Ente nonché sindaco di Venezia. La lettera è stata mandata anche a tutti i consiglieri, mentre il suo testo veniva diffuso ieri pomeriggio dalle agenzie di stampa.

Ripa di Meana motiva il suo gesto con la necessità di un «chiarimento di fondo» dopo il passo che il governo dell'URSS ha compiuto presso quello italiano per protestare contro la preannunciata iniziativa della Biennale sul «dissenso» nei paesi socialisti. Ripa di Meana testualmente scrive di essere stato convocato in questi giorni al ministero degli Esteri, dove il segretario generale della Farnesina, Raimondo Manzini, assistito dal direttore generale per le relazioni culturali con l'estero, Vittorio Montezemolo, lo ha «ufficialmente informato che l'ambasciatore dell'URSS Nikita Ryjov, con esplicita e formale iniziativa, aveva chiesto al governo italiano - ministero degli Esteri, e più tardi con analoghi passi ai ministeri dei Beni culturali e dello Spettacolo, dai cui bilanci la Biennale dipende — di intervenire perché il preannunciato programma della Biennale 1977, dedicato ai dissensi culturali all'Est, venisse annullato, pena il ritiro dell'Unione Sovietica e di tutti i paesi del Patto di Varsavia dalle attività presenti e future della Biennale, con gravi conseguenze per i rapporti e gli scambi culturali tra quei paesi e il nostro».

All'invito del segretario generale della Farnesina, che sollecitava una «via d'uscita diplomatica alla situazione creatasi» Ripa di Meana sostiene, nella sua lettera, di aver replicato che la risposta spetta al Consiglio Direttivo della Biennale, il quale «ha deciso di preparare un serio e ampio programma sul dissenso».

Nella sua lettera, Ripa di Meana parla ancora di «grave intimidazione, che giunge, tra l'altro, con prassi inaudita per bocca dell'ambasciatore sovietico a nome di altri paesi», riferendosi anche a una «recente, selvaggia aggressione del quotidiano del governo sovietico *Izvestia*» e ad «analoghe minacce, pressioni e ricatti rivolti dal consigliere culturale dell'Ambasciata sovietica al direttore del settore cinema della Biennale». A questo punto egli si chiede: «Nel 1977 in Italia la Biennale di Venezia può lavorare liberamente o si deve piegare invece al *diktat* dell'Unione Sovietica e dei paesi di cui si fa portavoce?». E aggiunge: «A questo elementare quesito chiedo che giunga una risposta chiara, sì o no, dal governo italiano, dalle forze politiche e sindacali, dagli artisti e dagli intellettuali».

Il presidente della Biennale ricorda poi che tre proposte di legge per il rifinanziamento della Biennale giacciono in Parlamento e ancora non è stata fissata la data d'inizio del loro *iter*.

Ripa di Meana domanda quindi quel «chiarimento di fondo», cui accennavamo all'inizio, e annuncia le sue dimissioni perché tale chiarimento abbia luogo «in condizioni di assoluta serenità».

Concludendo, egli chiede al Sindaco di Venezia, quale vice-presidente della Biennale, di inserire nell'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio direttivo le sue dimissioni.

L'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryjov, chiamato in causa da Ripa di Meana nella sua lettera, ha confermato ieri sera, con una dichiarazione all'ANSA, di avere richiamato l'attenzione delle autorità di governo italiane sui programmi riguardanti il dissenso nell'Est, predisposti dalla rassegna di Venezia, programmi ritenuti da Mosca inopportuni.

«Abbiamo sempre creduto — ha detto l'ambasciatore — che la Biennale di Venezia sia stata creata come uno strumento per ad avvicinare i popoli. Se questo è ancora vero, perché allora si vorrebbero discutere in quella sede problemi politici che riguardano gli affari interni di altri paesi?».

L'ambasciatore ha precisato di avere parlato alle autorità italiane unicamente a nome dell'Unione Sovietica; poi ha aggiunto: «La Biennale, come tutte le manifestazioni di questo genere, dovrebbe servire a consolidare i contatti amichevoli tra i popoli, anziché creare difficoltà o suscitare sentimenti d'insoddisfazione nei rapporti tra gli Stati. Certamente, l'organizzazione della manifestazione è affare dei dirigenti della Biennale. Però, nel caso in cui il desiderio sovietico non venisse preso in considerazione, l'URSS sarebbe costretta a rinunciare alla sua partecipazione e a chiedere anche agli altri Paesi socialisti di seguire il suo esempio».

Circa il colloquio tra il segretario generale degli Esteri e Ripa di Meana, l'Ambasciatore Manzini ha precisato che il ministero non intendeva interferire e in alcun modo nella libertà di azione e di decisione del Consiglio di amministrazione dell'ente, che in analoghe occasioni ha sempre operato in piena autonomia.

Una dichiarazione del compagno Tortorella

La Biennale deve operare in piena autonomia

A proposito delle dimissioni annunciate dal presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, il compagno Aldo Tortorella, responsabile della sezione culturale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La nostra posizione sui programmi della Biennale di Venezia rimane quella che abbiamo già assunto e che confermiamo. Abbiamo ricordato che la Biennale, nell'ambito della sua funzione di grande istituzione culturale, anche quest'anno ha dinanzi a sé il compito di impostare e realizzare iniziative molteplici intorno ai temi che interessano la cultura italiana e internazionale sia nella sua attività permanente sia nelle proprie manifestazioni.

In questo ambito ci siamo dichiarati disposti a esaminare anche una iniziativa seria di dibattito della cultura italiana intorno alle questioni poste dal dissenso dei paesi socialisti nello spirito, naturalmente, della più volte dichiarata volontà del consiglio direttivo della Biennale di contribuire ad amichevoli rapporti e confronti tra le diverse culture. In tal senso è al lavoro una apposita commissione che ha appena iniziato la sua attività.

Pensiamo dunque che l'ente veneziano debba continuare il suo lavoro in piena autonomia al di fuori di ogni forma di indebita ingerenza esterna. La dichiarazione dell'ambasciatore sovietico non deve perciò influenzare le decisioni dell'ente veneziano. Non comprendiamo, dunque, le clamorose dimissioni del presidente quando, come egli stesso sottolinea, ogni decisione spetta al Consiglio direttivo della Biennale.

La Biennale deve svolgere regolarmente la propria attività: per questo scopo occorre, tra l'altro, assicurarne il finanziamento come è richiesto, anche, da una proposta di legge congiunta di comunisti e socialisti».

Un editoriale di Chiaromonte su Rinascita

«Fare sostanziali passi in avanti»

ROMA — L'ultimo numero di *Rinascita*, da oggi in edicola, pubblica un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte dal titolo «La forza dell'unità». «Restiamo convinti — scrive fra l'altro, Chiaromonte — che per fare uscire il paese dalla crisi sia necessaria un'unità larghissima di forze sociali e politiche assai diverse fra loro».

Ma questo non dipende solo dai comunisti: l'attuale quadro politico non è stato scelto dal PCI. Dopo aver ricordato le proposte dei comunisti per la formazione di una direzione politica del paese capace di far fronte ad una situazione di emergenza, Chiaromonte riafferma la validità della scelta fatta nell'estate scorsa che ha sancito la nascita di questo governo.

«Certo, questo non vuol dire — aggiunge Chiaromonte — che ogni atto della nostra difficile condotta di questi mesi, nel Parlamento e nel paese, sia stato giusto: abbiamo anche commesso errori. Lo abbiamo detto esplicitamente, nei giorni scorsi, a proposito dei problemi della scuola e dell'università: altri ne potrebbero fare anche altri ne avremo. E non è, d'altra parte, che non vediamo come la situazione si sia venuta, in questi ultimi tempi, deteriorando. Ma qualunque cosa accada nelle prossime settimane, noi ci riproporremo la questione — che ci sembra quella decisiva — di fare sostanziali passi in avanti verso la formazione di quel governo di unità democratica e di solidarietà nazionale di cui il paese ha bisogno».

I senatori e i deputati dei gruppi parlamentari comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi.

Da domani il congresso delle radio democratiche

ROMA — La segreteria della FRED (Federazione radio emittenti democratiche) ha convocato per sabato 5 e domenica 6 marzo il Congresso nazionale. L'ordine dei lavori congressuali sarà il seguente: *sabato 5 marzo* dalle ore 9,30 alle 14 (EUR - Palazzo dello Sport) apertura dei lavori, interventi e nomina delle commissioni; *domenica 6 marzo* (libreria l'Uscita) dalle ore 9,30 alle 13 conclusione dei lavori.

Nell'ambito congressuale hanno dato la loro adesione e porteranno un loro intervento: DP, PCI, PSI; le organizzazioni sindacali FILS-CGIL, FIM-CISL, FIOM-CGIL, Coordinamento lavoratori Rai-TV; le associazioni ARCI-UISP, Associazione Cooperative Culturali, Endas, Enars, Lega nazionale cooperative; la Federazione Nazionale della Stampa, i comitati di redazione dei giornali.

OGGI

immancabile

CON un vistosissimo titolo su tre colonne, in alto, a chiusura della prima pagina, ieri il «Giornale» di Montanelli recava questa notizia: «Due vescovi spagnoli — a cena coi capi dei tre partiti». Sotto, c'era una grande foto di Berlinguer all'arrivo di Berlinguer all'aeroporto di Barajas, Madrid, e in una breve didascalia si dava notizia dei primi colloqui avvenuti all'hotel Melià, dell'attesa relazione del segretario comunista italiano, per finire con queste parole: «In serata è stato offerto un pranzo di gala ai tre segretari con la presenza di vari rappresentanti dei partiti politici spagnoli. Eccezionali ospiti anche due vescovi, inviati dal cardinale Tarancon».

Una notizia come questa noi (se non ci è per caso sfuggita) non l'abbiamo letta su nessun altro giornale e vogliamo esprimere qui, pubblicamente, la nostra gratitudine a Indro Montanelli per avercela fatta conoscere. Sappiamo bene con quale animo egli lo ha fatto: la sua idea è che i preti, in tanto non sono perduti, dei comunisti. Quei preti a favore dei monti e a mandarli in esperti dei settori, quelli solleciti a servirsi e a tener loro il sacco non appena li vedano, o li vedranno, vittoriosi. In sostanza egli stima, nel suo intimo, più noi che loro: noi gli teniamo testa e pensa che non gli serviremo mai, loro li disprezza e cerca di scacciare e servirsene. Così, nella notizia che ci ha dato della presenza di due vescovi al pranzo dei tre segretari comunisti, c'è una denuncia rabbiosa, rivolta ai due prelati e intrisa non espressa ma trasparente, a condannarne la fellonia.

Ma questa, piaccia o non piaccia a Montanelli, è la nuova Spagna non meno che quella preparata dall'incontro comunista di Madrid. E' la Spagna dei vescovi che hanno riconosciuto pubblicamente e solennemente i loro tragici errori durante la guerra civile e nel lungo corso del regime franchista. E' la Spagna del cardinale Tarancon, arcivescovo di Madrid, che fu insultato come comunista durante i funerali di Carrero Blanco. E' la Spagna di un clero che ha compreso l'anomalia della lapide anticomunista murata nella cattedrale di Cordoba. E' la Spagna che vede sempre più numerosi i suoi vescovi e i suoi preti schierarsi decisamente col popolo a condividerne le lotte e a difenderne i diritti di libertà e di giustizia. Voi state tranquilli. Non vi rompete la testa in discussioni inutili. Fate attenzione al momento, immancabile, in cui vincerà la Spagna che non piace agli amici di Montanelli. Quella sarà la Spagna dei lavoratori.

Fortebraccio

Mentre cresce nella DC l'opposizione alla linea dello sfascio

Stasera si decide se Napoli potrà ancora avere una guida

Si riunisce il Consiglio comunale per deliberare sul bilancio di previsione '77 - La condotta del gruppo gaviano duramente stigmatizzata da PSDI, PRI, PLI e DP - Riunione congiunta dei segretari dei partiti costituzionali

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' convocata per questa sera la seduta decisiva del Consiglio comunale di Napoli, nella quale il voto sul bilancio mostrerà se nella DC prevarranno quanti intendono far sopravvivere questo organismo elettivo e democratico o quelli che vogliono portare fino in fondo il colpo di mano gaviano e provocare lo scioglimento e l'arrivo del commissario straordinario. Mentre andiamo in macchina è in corso, presso la sede del PSI, l'incontro promosso dal segretario della Federazione socialista napoletana, Guido De Martino, fra tutti i segretari politici dei partiti costituzionali per cercare una soluzione che stronchi la pesante manovra del gruppo dc che fa capo a Gava.

Nella DC le acque non sono affatto calme. Una nutrita schiera di «gruppi» ha espresso — com'è noto — il suo dissenso netto di fronte alla decisione di far sciogliere il Consiglio comunale votando «no» al bilancio presentato dalla giunta democratica, la cui maggioranza dispone di soli 40 voti su 80, insufficienti per legge all'approvazione del documento. Andreottiani, basisti, Forze nuove, zullottiani, morotei, in un comunicato il cui preambolo è pieno di contestazioni al PCI, dichiarano alla fine che la DC, per responsabilità del gruppo interno di maggioranza, non ha saputo portare avanti la linea del confronto «attestandosi... su una linea di rozzo quanto improduttivo scontro frontale».

I gruppi riconoscono che è necessario conservare in vita l'assemblea cittadina anche per consentire che le tensioni sociali trovino un momento di riferimento politico nel Consiglio comunale «evitando ad esse uno sbocco qualunquista che permetta alla destra fascista di inserirsi, come già avvenuto nel passato, nella vita politica cittadina». Il documento si conclude col suggerimento di approvare il bilancio, che l'imminente congresso dc «apra la strada ad una nuova dirigenza della Democrazia Cristiana napoletana in grado di portare avanti la politica del confronto».

E' chiaro a tutta la città che la DC è l'unico partito che pretende lo scioglimento del Consiglio comunale, nel quale si trova in una posizione di ostinato ed improduttivo isolamento, e dove la sua «opposizione» si esprime perfino votando «no» a provvedimenti che essa stessa aveva proposto all'Amministrazione.

In Consiglio oltre al PSDI e al PRI, anche il rappresentante liberale ha duramente stigmatizzato la posizione democristiana; ancora oggi il capogruppo socialdemocratico ritorna sulla necessità di assicurare alla città — che è in una condizione sempre più grave e delicata — la continuazione di un processo verso una intesa programmatica più ampia di quella su cui s'è dovuto ripiegare dopo il voltafaccia democristiano. «Democrazia proletaria» in un documento denuncia, a sua volta, il ruolo che s'è assunta la DC, che discredita le istituzioni per usare il malcontento popolare ai fini avventuristi di un impossibile ritorno al passato.

Comunque vadano le cose non sarà facile per la DC togliere non solo a chi segue da vicino le vicende politiche comunali ma anche alla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, la convinzione che la decisione di stroncare la vita della Amministrazione democratica di Napoli è legata ad alcune precise scadenze. Non c'è alcuno che non noti la coincidenza fra la decisione dc e il raggiunto accordo fra i partiti della maggioranza per una gestione radicalmente diversa delle aziende municipalizzate, dove s'è stabilito di mandare uomini di provata competenza indipendentemente dalle tessere di partito, e soprattutto con rappresentanze paritetiche.

Questa decisione fa crollare i alibi democristiani («Siete voi al governo, vedetevela voi») del disimpegno su scottanti problemi come i trasporti pubblici o altre importanti aziende municipalizzate ed enti dove finora gli interessi clientelari dc sono venuti prima di ogni preoccupazione per un corretto funzionamento dei servizi. Altra coincidenza è quella con l'inizio di un processo di rottura di cosche mafiose nell'ambito dc, dissidenti comunali che sono di decenni serbatoio di voti, rottura che non è affatto estranea alla furibonda reazione scatenata da un'ala Cisl notoriamente legata al gruppo gaviano.

Infine non è certo un caso che in consiglio i dc abbiano tentato di opporsi alla assegnazione di aree alle cooperative nelle zone 167 che stanno disperatamente tentando di riprendere terreno fra i disoccupati, (perfino con l'irresponsabile promessa di assunzioni al Comune, che sono impossibili), e che siano giunti — proprio loro, i gaviani — ad accusare l'Amministrazione di non lottare adeguatamente contro l'abusivismo edilizio.

Lo scioglimento del Consiglio, paralizzando la attività amministrativa, provocherebbe fra l'altro il congelamento dei consigli di amministrazione delle aziende, in cui i dc sono attualmente preponderante maggioranza.

Eleonora Puntillo

Al Comune con ampia maggioranza

Approvato a Taranto il bilancio per il '77

TARANTO — E' stato approvato mercoledì sera a Taranto il bilancio di previsione per il 1977 sottoposto al Consiglio comunale dalla giunta di sinistra presieduta dal compagno Giuseppe Cannata. I voti favorevoli sono stati 26 (18 PCI, 5 PSI, 2 PSDI e 1 PRI); si sono astenuti i consiglieri della DC (15) e i democristiani «autonomi» (3); voto contrario hanno dato il gruppo missino (3) e il consigliere liberale.

Si è trattato di un atto politico di grande significato per la città, soprattutto se si considera che la giunta era partita da una posizione minoritaria; essa fu infatti eletta nel luglio scorso con 25 voti su 50. Lo sforzo compiuto in questi mesi è stato evidentemente positivo non soltanto in rapporto alla soluzione dei problemi cittadini ma anche per far progredire positivamente il clima di confronto e di collaborazione tra le forze politiche.

La stessa astensione del gruppo dc assume infatti un valore non trascurabile, in quanto segna in qualche modo l'inversione di tendenza rispetto ad un atteggiamento di netta chiusura.

La discussione sul bilancio di previsione si è sviluppata assai ricca e proficua non solo in sede di Consiglio comunale ma anche nei numerosi consigli di quartiere. Il fondamentale documento politico-amministrativo su cui l'Amministrazione fonderà la propria attività si ispira a criteri di rigore, di efficienza, di massima produttività nella spesa. Il quotidiano regionale non ha potuto fare a meno di evidenziarlo titolando così: «Approvato il più avanzato documento programmatico del dopoguerra».

La DC di Ferrara si è astenuta sul programma della Provincia

FERRARA — La DC si è astenuta nel voto sul bilancio di previsione '77 dell'Amministrazione provinciale di Ferrara. La decisione è stata assunta in modo «autonomo» e «collegiale» — così come ha sostenuto il consigliere DC Grossi nella dichiarazione di voto — al termine di un dibattito che ha visto impegnate le forze politiche con un atteggiamento nuovo di apertura, in rapporto alla linea seguita dalla giunta provinciale.

Il solo voto contrario è stato quello del PSDI.

La riunione avrà inizio alle 9 a Montecitorio

Riforma sanitaria e medicinali oggi al consiglio dei ministri

Il problema del costo aggiuntivo e quello dello stralcio della prevenzione sul lavoro — Da stamane di nuovo farmaci gratis ai mutuati

ROMA — *«La prossima volta approveremo la riforma sanitaria»*: così ha assicurato il presidente del Consiglio Andreotti venerdì scorso. E oggi una delle riforme più sofferte e auspicate da vent'anni a questa parte dovrebbe essere varata. Il nuovo sistema nazionale sanitario, per lo meno nelle sue linee generali, dovrebbe passare, quanto prima, alla discussione del Parlamento. I motivi che hanno determinato i più recenti rinvii, hanno riguardato il costo aggiuntivo della riforma. Da una parte il ministro Stammati lo ha valutato in circa 5 mila miliardi, conteggiando anche i costi reali dell'attuale caotico assetto (debiti delle mutue, deficit del fondo ospedaliero ecc.). Dall'altra i sindacati (eppoi anche il ministro Dal Falco) sono arrivati alla conclusione che per i costi aggiuntivi non si dovrebbe spendere più di 538 miliardi, mentre il costo globale sarà del sette per cento del prodotto lordo nazionale, una percentuale prevista e, che dovrà essere rispettata, ha detto ieri il ministro Dal Falco. Un ulteriore argomento di contrastanti valutazioni sul disegno di legge è stato in particolare nella precedente riunione, quello della prevenzione sul lavoro. Si è parlato di scorporare questa materia e di rinunciare alla soppressione dell'Enpi, prevista dal disegno di legge nell'articolo 38. Questa ipotesi è stata respinta con forza dalle organizzazioni sindacali non solo e tanto per il carattere fallimentare degli enti fino ad oggi preposti alla prevenzione, non solo perché è impossibile fare prevenzione attraverso uno strumento burocratico centralizzato e paternalistico, ma soprattutto perché è profondamente contrastante con lo stesso spirito del nuovo sistema sanitario nazionale [illegible] a prevenzione come fase autonoma, disancorata dalla cura e dalla riabilitazione. Non si sa se oggi il consiglio dei ministri confermerà quanto sostenuto in precedenza; è certo che sarebbe una mossa gravissima ispirata alla miope difesa di carrozzoni come l'Enpi o l'Anec, che dovrebbero essere annoverati fra quelli inutili a meno di non considerarli anche in quanto strumenti di sottogoverno e di clientelismo.

Sempre nella giornata di oggi il consiglio dei ministri (che si riunirà in Parlamento per dare la possibilità ai suoi componenti di votare sulla Lockheed) affronterà il tema del ticket moderatore sui farmaci. A questo proposito, intanto, tutte le farmacie riprenderanno a dare da oggi gratuitamente i medicinali, come si era previsto, agli assistiti degli enti mutualistici, visto che la Federfarma ha revocato il corporativo provvedimento preso nei giorni scorsi.

Sul ticket il ministro presenterà due proposte alternative. La prima prevede il pagamento di una percentuale fissa per tutti i medicinali, la seconda si basa sulla suddivisione dei farmaci in due fasce, di cui la prima raccoglie i farmaci essenziali che non dovrebbero essere pagati dai mutuati.

Il consiglio dei ministri avrebbe dovuto esaminare anche alcuni provvedimenti sull'ordine pubblico: ma la discussione è stata rinviata. All'ordine del giorno della riunione di stamattina ci sono anche altri provvedimenti.

Formate due commissioni

Primo positivo incontro sul contratto ospedaliero

Si è stabilito che si accettino procedure che accelerino al massimo le trattative

ROMA — Un primo positivo esito per il rinnovo del contratto unico nazionale di lavoro del personale ospedaliero si è avuto ieri nel corso della seduta svoltasi a Palazzo Vidoni. Le parti — i rappresentanti delle regioni, dei sindacati di categoria, degli amministratori ospedalieri con la presenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio on. Bressani — hanno concordemente stabilito e definito di adottare una procedura che acceleri al massimo le trattative.

E' stato quindi deciso di formare due commissioni che inizieranno i propri lavori venerdì 17 marzo prossimo, sempre a Palazzo Vidoni. La prima commissione si occuperà degli aspetti finanziari, in pratica esaminerà il trattamento delle funzioni e degli istituti normativi di carattere economico. La seconda commissione tratterà dell'organizzazione ospedaliera e degli istituti connessi, della professionalità e degli altri aspetti legati al rapporto di lavoro anche in vista di eventuali modifiche di carattere legislativo.

in breve

☐ DEFINITIVAMENTE ABOLITE 7 FESTIVITA'

Tra non molto 5 festività religiose e 2 civili saranno abolite. Si attende la pubblicazione sulla G.U. della legge approvata ieri in via definitiva dalla commissione Lavoro della Camera. Le festività abolite sono: Epifania, S. Giuseppe, Ascensione, Corpus Domini, S. Pietro e Paolo e inoltre il 2 giugno e il 4 novembre.

☐ FONDI PER IMPRESE COLPITE DA CALAMITA'

La commissione Finanze del Senato ha approvato in sede deliberante il ddl che aumenta gli stanziamenti a favore delle imprese artigianali, industriali e commerciali danneggiate o distrutte da calamità naturali. Il provvedimento (che passa ora alla Camera) stanzia 6 miliardi e mezzo per il '77, ma non tiene conto dei poteri che alle Regioni sono attribuiti dalla legge 382.

☐ SENATORI PCI RICEVONO MUTILATI GUERRA

I senatori comunisti Di Marino, Bertone e Boldrini hanno ricevuto una delegazione dell'Associazione mutilati di guerra guidata dai dirigenti nazionali, per esaminare le richieste avanzate da tempo dalla associazione per il trattamento pensionistico della categoria.

Verso i congressi regionali del PCI

Marsala: la via difficile, ma appassionante del rinnovamento

Analisi spregiudicata al Congresso del PCI - Fino a che punto il «ricupero» elettorale del 20 giugno si è tradotto in una crescita anche qualitativa?

Dal nostro inviato

MARSALA — Cos'è accaduto a Marsala dal 15 giugno 1975, quando l'elettorato di questa città siciliana, retta allora da un'amministrazione di sinistra, fu tra le «eccezioni» più gravi — ma anche tra le più emblematiche — nella generale avanzata del PCI? E quali effetti ha raggiunto l'opera di rinnovamento interno che, anche con punte di dura tensione, venne determinata dal campanello di allarme di quel risultato elettorale (una perdita secca di 9 punti percentuali rispetto alle «politiche» del 1972)? Il 20 giugno ha dato il segno di una svolta: 16 mila voti, non solo un semplice recupero, quindi, ma un salto in avanti di oltre 11 punti in percentuale; fino a che punto, allora, la «quantità» (quest'incremento di consensi elettorali) s'è tradotta in «qualità», in un rinnovamento dell'organizzazione di partito, in una sua migliore e più profonda incidenza nel tessuto politico della città?

Il «nuovo volto» dei comunisti marsalesi (e i chiaroscuri che il «problema Marsala» ancora oggi rappresenta per il Partito siciliano) sono gli elementi di maggiore interesse emersi dal dibattito del Congresso comunale che, preceduto dalle assemblee delle sezioni — 16 su 20 si sono regolarmente riunite — s'è svolto per due giorni in un locale cittadino, concluso da un intervento del compagno Dario Valori, della Direzione, vice presidente del Senato.

Numerosi, e di grande impegno, i temi contenuti nella relazione introduttiva svolta dal segretario, Leonardo Pipitone e nelle decine di interventi: un più marcato impegno del Partito in rapporto a una realtà di dimensioni cittadine — 84 mila abitanti in un comprensorio che è tradizionalmente la «capitale del vigneto» siciliano — caratterizzata da una grande differenziazione di ceti e di figure sociali; da contraccolpi sempre più gravi derivanti dalla crisi di settori economici una volta fiorenti, dalla crescente disoccupazione giovanile e intellettuale, dal fronteggiarsi del vecchio parassitismo clientelare con l'emergere di nuove energie; dal modello di iniziativa politica e di «vita» diverso, onesto ed austero, che il PCI propone alla città, attraverso un «progetto» socio-economico alternativo per uscire dalla crisi.

Si tratta di compiti ardui, che richiedono la realizzazione di obiettivi organizzativi difficili: obiettivi che la fase più tormentata del dibattito interno al Partito, conclusasi con questo Congresso, ha potuto prefigurare sinora solo per grandi linee. Il rapporto iscritti-elettori, ad esempio, è ancora troppo basso: uno su sedici (1100 iscritti contro 16 mila voti). Questo in una città di 31 mila abitanti dove addirittura negli anni del fascismo (come ricorda un libro sulla storia dei comunisti marsalesi, significativamente inserito nella cartella dei congressisti) il primo nucleo di comunisti riuscì a fondare nel dicembre 1923, cioè già in piena dittatura, una «Banca del lavoro» (capitale sociale: 1 milione di allora, sottoscritto da centinaia di lavoratori e artigiani attraverso versamenti di poche lire alla settimana).

Cinquantacinque anni dopo, il «progetto» di sviluppo che i comunisti propongono alla città si scontra oltre che con la crisi economica, con un arretratissimo e confuso quadro politico: al Comune la giunta è formata da PSI e PSDI (sindaco un socialista), con l'appoggio esterno dei liberali, l'astensione dei fascisti e recentemente anche il voto positivo della DC sul bilancio.

Il congresso ha avuto l'occhio fondamentalmente rivolto al futuro: questo è stato il congresso dei giovani, che hanno appena ricostituito la FGCI dopo anni di completa assenza e hanno portato nel dibattito un notevole contributo di riflessione su una serie di problemi.

Dalle campagne squillano, intanto, alcuni campanelli d'allarme: ci sono le avvisaglie di una nuova «guerra del vino» con la Francia, mentre le 60 cantine sociali marsalesi continuano a limitarsi a fornire semplicemente materia grezza per la «Cinzano» e per le industrie enologiche d'Oltralpe; i mezzadri sono in fermento per la mancata riforma dei patti agrari e per il tentativo in corso, da parte dei grandi agrari, di imporre quote ancor più onerose di riparto.

Si tratta ora di ripensare, con un grande sforzo, anche autocritico, il «modello di sviluppo» che la sinistra e il PCI in primo luogo propongono alle forze sociali e politiche della zona: si tratta di rilanciare la battaglia per uno sviluppo dell'agricoltura collegata all'industria: un fatto questo necessariamente correlato — ha detto tra l'altro Valori nelle conclusioni — alla lotta più generale per un piano agricolo alimentare e per una riconversione complessiva dell'apparato produttivo del Paese.

Il «progetto Marsala» che il congresso ha dato mandato al rinnovato comitato comunale di elaborare sulla base delle prime indicazioni emerse dal dibattito prevede, tra l'altro, una maggiore oculatezza negli insediamenti alberghieri e nella «valorizzazione» turistica della zona; per l'agricoltura (accanto allo sviluppo della battaglia per un nuovo vigneto collegato all'industria dell'imbottigliamento, per adesso quasi assente) viene lanciata l'idea di un nuovo motore produttivo: le serre, per le quali nella zona incolta del «Capo» vi sono almeno cento ettari immediatamente coltivabili (in totale 3 mila disponibili da un primo sommario censimento): che significherebbe 18 mila posti di lavoro, in una prospettiva che tocca alla capacità di iniziativa del *fronte produttivo e autonomistico* marsalese, cui il congresso dei comunisti si è rivolto, rendere con la lotta una effettiva realtà.

Vincenzo Vasile

Il prof. Spallone sulla malattia che colpì Secchia

Il professor Dario Spallone, a proposito della malattia che colpì il compagno Pietro Secchia ha dichiarato: «Nel '72 Secchia fu ricoverato nella clinica Nuova Latina con una diagnosi d'ingresso di broncopolmonite bilaterale e blocco renale e vi rimase per circa due mesi. Non uscì clinicamente guarito ma notevolmente migliorato, tanto da poter riprendere, anche se non a pieno regime, a propria attività. Fu successivamente ricoverato nel giugno '73 per cirrosi del fegato con ascite. I dubbi, che in un primo momento erano sorti, furono superati dall'esito negativo delle analisi di laboratorio eseguite presso l'Istituto superiore della Sanità e presso la clinica delle malattie infettive dell'Università di Roma».

Disposizioni per elezioni del Consiglio nazionale P.I.

ROMA — Al fine di agevolare le operazioni di voto per le elezioni del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione che si svolgeranno il 27 marzo, il Ministero della P.I. ha disposto che il personale residente in un comune diverso da quello della sede di servizio può esprimere il proprio voto anche in un seggio diverso da quello nei cui elenchi è inserito, purché presso tale seggio voti la stessa categoria a cui appartiene (ad es. un docente di scuola elementare può votare solo presso un'altra scuola elementare).

A tal fine l'elettore deve presentare istanza entro il 16 marzo alla commissione elettorale che ha formato l'elenco in cui egli è inserito.

Ferma protesta della Federazione unitaria contro il rinvio dei provvedimenti governativi

Impegno di lotta dei sindacati per la PS

Il rinvio, da parte del governo, degli annunciati «provvedimenti urgenti» per la PS e il tentativo di eludere le richieste di riforma, condizione per superare l'attuale crisi del corpo, hanno suscitato preoccupazione e tensione all'interno della polizia.

Il problema è stato preso in esame dalla segreteria della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che ha chiamato i lavoratori alla vigilanza, a rafforzare il rapporto tra il movimento sindacale e le forze di polizia e ad esprimere tale impegno con manifestazioni unitarie, per discutere i contenuti della riforma, le esigenze di avere una polizia efficiente, in grado di difendere — si legge in un comunicato — i cittadini e le istituzioni democratiche contro la criminalità comune e politica. Tali manifestazioni saranno definite dalle organizzazioni unitarie provinciali e regionali. La Federazione CGIL-CISL-UIL si è riservata di decidere «sulle modalità di azioni di lotta delle categorie, a sostegno dei lavoratori della PS, in caso di gravi distorsioni od elusioni del progetto di riforma della polizia».

Nel documento della Federazione sindacale unitaria si esprime «la più viva preoccupazione per il rinvio, da parte del governo, dei provvedimenti urgenti relativi alla smilitarizzazione, alla sindacalizzazione e al riordino dell'Istituto di Pubblica Sicurezza», e per il fatto che i contenuti di tali provvedimenti «rappresentano — dice il comunicato — un chiaro attacco alla libertà di associazione sindacale e tendono a configurare un sindacato "autonomo", avulso dalla realtà del mondo del lavoro che si riconosce nella Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Tale attacco — prosegue il comunicato — è tanto più grave, se si considera che oltre l'85 per cento dei lavoratori della PS, senza distinzione di gradi e di qualifiche, ha già espresso la propria adesione alla Federazione sindacale unitaria».

«Non meno preoccupante» viene definito nel documento, «il silenzio del governo su alcuni nodi fondamentali che stanno alla base del riordinamento, quali la funzione dei questori e dei prefetti, il reclutamento, l'addestramento e il non impiego del personale di PS per compiti estranei all'attività di istituto e la unificazione dei ruoli tra ufficiali e funzionari. In questo contesto — dice ancora il comunicato — può sembrare inoltre strumentale la decisione di dare aumenti, del resto dovuti per accordi già in vigore negli altri settori del pubblico impiego».

Per la Federazione unitaria, data la situazione dell'ordine pubblico «dai ritardi e nuovi orientamenti che stanno emergendo, sono elementi di ulteriore pericolosità ai fini della tutela delle istituzioni democratiche e della difesa della incolumità dei cittadini». Il documento conclude chiamando tutti i lavoratori alla vigilanza e alla **lotta a fianco dei poliziotti.**